Vero e proprio avvenimento « storico » il risanamento a Messina dopo tre quarti di secolo dal terremoto

NELLA FOTO: due baracche ancora in piedi all'ex fascio Locatelli di Messina

Settant'anni in quelle baracche

Anni di serrata battaglia da parte del PCI per portare le ruspe all'ex Camera agrumaria e all'ex Fascio Locatelli
Il bubbone clientelare del « mercato » per ottenere una casa – La necessità di una politica di programmazione

MESSINA — In questi giorni a Messina sta avvenendo un fatto che giustamente è stato definito « storico » e che ha riscosso l'interesse della stampa e dell'opinione pubblica non solo siciliana, ma anche nazionale. Adesso si cominceranno ad abbattere le famose baracche (sì, proprio quelle del terremoto del 1908) per dare avvio ad una attesa opera di risanamento in vaste aree della città dello Stretto, trasferendo centinaia di nuclei familiari in nuovi alloggi popolari costruiti dall'IACP. Ci sono voluti anni di serrata battaglia politica, condotta in primo luogo dal PCI, per portare le ruspe all'ex Camera agrumaria e all'ex Fascio Locatelli. E' questo uno dei segni della presenza del nostro Partito nella maggioranza al Comune e, soprattutto, di una capacità nuova di « aggredire » un simile bubbone senza demagogia e senza populismo o, se si vuole, senza l'ennesima tentazione clientelare. Perchè varrà la pena di spiegare che i baraccati a Messina non erano, come è ovvio, quelli del 1908, ma c'era e continua ad esserci una sorta di « fabbrica dei baraccati », ovvero: se vuoi avere la casa assegnata devi diventare baraccato. Ecco perchè pensiamo che non sia esagerato definire storico l'avvio del risanamento contestualmente alla consegna dei nuovi alloggi.

Ma c'è un retroterra ben preciso fatto anche di una elaborazione programmatica seria a cui i comunisti stanno dando forse il contributo più importante (così sembra riconoscere persino « La Gazzetta del Sud »!) che ha consentito questa svolta. Come è stato già scritto sul nostro giornale, a luglio il PCI ha presentato un suo « piano per la casa ». Un documento ponderoso, per l'ampiezza dei contributi politici, amministrativi e tecnici che contiene e che è stato proposto ad un arco molto largo di forze politiche, sindacali, dell'associazionismo cooperativo, dell'imprenditoria privata, dei ceti sociali: a tutti coloro, cioè, che sono interessati all'avvio di una seria politica programmatica in questo settore.

E' da qui che vorremmo proporre alcune rapide considerazioni per una riflessione che investe la nostra politica nei grandi centri urbani, la sua base programmatica, i rapporti con le altre forze politiche e il lavoro stesso del Partito tra i lavoratori e i cittadini.

Quello della casa ci sembra, a questo proposito, un settore « esemplare ». Così ci pare se si pensa al « grande disordine » generato da decenni, nel corso dei quali sono prevalsi la speculazione, gli interessi egoistici e particolari dei gruppi di potere, una concezione di piena subordinazione al potere politico centrale (e quanto questo sia vero lo sanno i messinesi, rimasti sempre « terremotati » e perciò dipendenti, sino a farne una filosofia, dalla speciale direzione del ministero dei LL.PP.). Così ci pare anche, se si pensa ad un nostro modo di far politica del passato che, quando non riusciva ad affermarsi in modo organico, subiva anche esso le spinte di interessi e bisogni, che seppure ampiamente legittimi (quelli dei « baraccati », per esempio) non si integravano tra di loro in una visione programmatica e di governo. Dunque: dal grande disordine al programma. Questo è stato il tentativo che ci ha impegnati in queste settimane e che ha avuto un pronto riscontro nell'interesse di tutte quelle forze che abbiamo prima indicato.

C'è nel piano programma per la casa dei comunisti messinesi, innanzitutto, continuità con la conferenza economica cittadina, promossa dalla Amministrazione Comunale nel novembre dello scorso anno, per quanto riguarda il rigore delle scelte strategiche, nel rispetto delle priorità, nella ricerca di un giusto equilibrio dei diversi interessi economici e sociali. Ma c'è soprattutto continuità con il metodo che allora si scelse: quello della collaborazione unitaria tra tutte le forze politiche democratiche come unica risposta possibile all'emergenza imposta dallo aggravarsi della crisi e che portò alla costituzione di una maggioranza con i comunisti. Sulla base di questa decisiva premessa, si tratta di conseguire l'obiettivo di una rapida utilizzazione del notevole flusso di stanziamenti — già stabiliti, previsti e comunque per i quali esistono possibilità (circa 1 miliardi all'anno) — che possono essere attribuiti alla città di Messina (piano d'emergenza regionale, piano decennale per la casa, programma per il rilancio dell'edilizia nel Sud, fondi di rotazione per le opere di urbanizzazione, investimenti attraverso il bilancio comunale, ecc.). Ciò è possibile predisponendo in tempo tutti gli strumenti amministrativi e tecnici. Con questi fondi, con il concorso della imprenditoria privata, si può andare avanti nella costruzione di alloggi popolari, nel risanamento del centro storico e delle aree più diserredate della città, si può consentire il decollo del vasto movimento cooperativo per la casa che si è da tempo costituito. Si può assicurare, infine, una consistente occupazione nel settore e nelle attività indotte fornendo una risposta, seppure parziale alla grande fame di lavoro.

Ma quali compiti derivano al nostro partito per una simile battaglia? Non basta certo avere fissate tante buone idee. Non c'è dubbio che ad una tale indicazione di governo delle risorse e di programma non può non corrispondere una capacità reale di mobilitare con continuità larghi strati popolari e di cittadini. E' questa una esigenza che avvertiamo non solo in linea di principio, come è ovvio, ma in rapporto stretto ad una riflessione che si sta avviando nel Partito sui suoi legami di massa, sul suo modo di far politica.

E allora va detto subito che è diffusa l'esigenza di correggere lo squilibrio che si è determinato tra una maggiore incidenza ottenuta nel rapporto tra le forze politiche (a cui si è accompagnato — positivamente — un più severo sforzo di elaborazione) e la consapevolezza esatta dei problemi nuovi posti al partito dalla nostra collocazione politica. Ci pare che si tratti di dire al partito che mai come adesso abbiamo bisogno di lottare: per fare e per far fare, per attuare programmi scritti sulla carta, per far spendere i soldi stanziati, per non permettere inadempienze e rinvii pretestuosi e, soprattutto per battere le resistenze mai scomparse nella DC e in altri partiti ad una nuova politica realmente rinnovatrice.

Questo problema non può porsi, ce ne rendiamo conto, in termini volontaristici; occorrono idee, occorre alimentare la nostra battaglia dei contenuti più vicini ai bisogni dei cittadini, delle donne, dei giovani. Ed è per questo che pensiamo che la battaglia per la casa, che ci sta impegnando in questi mesi a Messina, sia una battaglia esemplare.

Bruno Marasà

BARI - Un convegno delle coop alla Fiera del Levante

All'agricoltura del Sud non servono «premi», ma una nuova politica CEE

Il criterio della crescita « spontanea » non basta più; occorre una comune visione programmatoria per tutta la produzione mediterranea

Dalla nostra redazione

BARI — I problemi che oggi assillano il Mezzogiorno, gli interventi previsti e da realizzare con il « pacchetto mediterraneo » e la stessa politica mediterranea della Cee possono trovare una giusta dimensione e collocazione in una svolta della politica agricola comune che non può rimanere settoriale e a sé stante, ma deve strettamente collegarsi agli altri settori produttivi e ai problemi dell'economia nel loro complesso per avviare in una comunità allargata il processo di integrazione economica.

In questo contesto bisogna tener presente che il Mezzogiorno sconta un tasso di occupazione in agricoltura del 28,5 per cento, che è tre volte superiore rispetto alla media comunitaria; un tasso di disoccupazione e sottoccupazione, specie giovanile, più elevato rispetto alle regioni centro settentrionali dell'Italia e che nel 1977 ha registrato una disoccupazione complessiva di un milione e 600 mila unità lavorative: una presenza, nelle aree meridionali, di oltre il 30 per cento di aziende agricole che nel loro insieme forniscono il 17 per cento della produzione lorda vendibile; il valore complessivo delle colture mediterranee nelle regioni meridionali rappresenta il 76,4 della produzione finale italiana e il 36,4 per cento della produzione agricola comunitaria; nel corso degli ultimi anni si sono ancora aggravate le ragioni di scambio con le altre regioni della Cee tanto che il prodotto intero lordo procapite è nella comunità due volte e mezzo superiore a quello del Mezzogiorno.

Sono dati sufficienti per comprendere l'importanza dell'iniziativa politica presa dalla Lega nazionale delle cooperative e dall'Anca (Associazione nazionale cooperative agricole) di discutere, nell'ambito della 42. Fiera del Levante, gli aspetti della revisione della politica agricola comunitaria, l'applicazione del pacchetto mediterraneo e gli effetti sullo sviluppo dell'agricoltura meridionale.

Problemi che — va detto subito —, sono stati dibattuti, sia nella relazione del dr. Mario Bello della presidenza dell'Anca che nelle conclusioni di Lino Visani, vice presidente dell'Anca, affrontando un tema che di proposito non vuole essere né di denuncia dei motivi di insoddisfazione derivanti dalla politica comunitaria, né di rivendicazione di questa o di quella misura a favore di questo o di quel settore produttivo, ma ha voluto essere di proposta di una diversa politica della Cee

Il movimento cooperativo ritiene da un lato — ha affermato Bello — che non si possono più lasciare sviluppare le agricolture dei diversi paesi membri della Cee secondo un criterio spontaneista, e dall'altro che si debba guardare agli interessi dei produttori delle aree mediterranee non in termini di contrapposizione, ma prospettando una politica comune per tutta la produzione mediterranea. Ciò comporta, in una visione programmatica di sviluppo delle specializzazioni culturali, la fissazione di obiettivi produttivi secondo verificate esigenze a livello comunitario. Diversamente, a parere del movimento cooperativo, si potrà constatare nei prossimi anni un aggravamento delle condizioni produttive e, quello che è peggio, ciò sarà il risultato dello sforzo comunitario per estendere, come nel Mezzogiorno, le aree irrigue.

Non è tanto quindi un problema di far acquistare all'agricoltura del Mezzogiorno più premi di « penetrazione » commerciale per i propri prodotti, quanto e più significativamente di concertare con tutti i paesi membri della Comunità allargata uno sviluppo delle diverse agricolture nei vari settori produttivi secondo coerenti e prefissate linee programmatiche. Per questo in considerazione del fatto che i problemi lasciati aperti dalla Comunità interessano da vicino i paesi che hanno avanzato richiesta di adesione alla Cee, il movimento cooperativo ritiene estremamente importante che l'allargamento della comunità costituisca l'occasione per formulare con l'ausilio di questi paesi (Grecia, Spagna e Portogallo) una nuova strategia di sviluppo

Sono proposte queste del movimento cooperativo italiano che suscitano interesse nei movimenti cooperativi dei paesi che hanno chiesto di far parte della Cee, come hanno dimostrato la presenza e il saluto al convegno di Bari di Elias Chronopoulos, presidente della Confederazione dell'unione delle cooperative agricole greche e di Ago Pinto Cardoso, presidente delle cooperative della riforma agraria del Portogallo. I due dirigenti hanno accolto favorevolmente la proposta avanzata al convegno della costituzione di un comitato dei vari movimenti cooperativi dei paesi del Mediterraneo per arrivare ad una conferenza europea dei movimenti cooperativi.

Italo Palasciano

Società del « Pollo Arena »

Contratto-capestro per gli allevatori della SAM a Bojano

I contadini chiedono un nuovo rapporto con la azienda e condizioni di lavoro meno vessatorie

Nostro servizio

BOJANO — Si torna di nuovo a parlare del contratto di soccida e del modo per superarlo tra gli allevatori che producono i polli per lo stabilimento Sam (società agricola molisana) di Bojano. La Sam è nata in Molise nel 1970; i proprietari sono legati al gruppo Pollo Arena di Verona. Doveva occupare circa 1500 unità lavorative ne occupa attualmente 500 e si prevede uno sviluppo dei livelli occupazionali perchè la linea di macellazione è utilizzata al 30%.

Lasciamo da parte comunque il problema che riguarda l'azienda per parlare più specificamente del problema di questi allevatori; un centinaio in tutto che sono legati mani e piedi con l'azienda da un contratto capestro che li lega per un certo numero di anni senza che essi possano contrattare niente. Gli allevatori sono uniti tra loro in una cooperativa Unicop, fatta sorgere all'atto dell'insediamento; la cooperativa è formata da 250 soci tra cui solo un centinaio sono allevatori mentre il resto dei soci fa altre attività. Del consiglio di amministrazione fa parte un solo allevatore vero e le decisioni quindi vengono prese senza che gli allevatori possano dir nulla.

Anche a livello sindacale bisogna dire che le cose non vanno bene. Fino a qualche anno fa gli allevatori non erano nemmeno organizzati sindacalmente, solo ultimamente tra di essi sono entrate le organizzazioni professionali che fanno capo alla Cisl e alla Uil, mentre per la Cgil, c'è da fare un discorso a parte, in quanto come si sa la Federmezzadri fa parte ormai della Confcoltivatori che attualmente tra questi allevatori non è presente. I contratti con l'azienda non scadono tutti nello stesso periodo e quindi ogni azione di lotta è impossibile.

Ma come funziona tutto il rapporto tra azienda agricola molisana (Sam) ed allevatori? L'allevatore che vuole installare un capannone deve farne richiesta all'azienda; una volta presa in visione la domanda ed approvata, l'allevatore fa domanda per accedere ad un mutuo che si aggira sul 60%, altro 40 lo deve cacciare di tasca sua (il capannone viene a costare complessivamente circa 100 milioni); dopo questa prima fase si fa il contratto, la Sam, da all'allevatore i pulcini, il mangime e si riprende i polli una volta allevati; l'operazione si ripete per cinque volte ogni anno ed alla fine dell'anno il contadino riesce a guadagnare circa quattro milioni puliti, avendo pagato con il restante della retribuzione che gli viene corrisposta le rate del mutuo. Per guadagnare questi quattro milioni il contadino allevatore dunque deve lavorare per un anno con l'intera famiglia, visto che il processo di ingrasso dei polli avviene a ciclo continuato

Tornando alla cooperativa Unicop bisogna dire che essa partecipa con una buona parte di azioni alla proprietà dell'azienda agricola molisana, l'altra quota parte dell'ente di sviluppo regionale, mentre il 52% delle azioni viene mantenuta dalla Sam che controlla quindi tutto, dagli investimenti all'occupazione; vi è ancora da aggiungere che questo 52% della Sam è per l'80% capitale pubblico e una buona parte è denaro a fondo perduto. Ecco dunque come si diventa proprietari di una azienda sborsando pochissimi soldi. A questo stato di cose gli allevatori si vogliono ribellare e nei giorni scorsi c'è stata una assemblea convocata dai sindacati confederali. Si è parlato molto di questo contratto capestro e si sono discussi i primi obiettivi su cui lottare e su cui far pronunciare la Sam. Innanzitutto gli allevatori chiederanno di sciogliere questa cooperativa (presidente della cooperativa è il professor Cosimo Silvaroli, segretario della sezione dc di Bojano e allevatore di cavalli e quindi non di polli); poi chiederanno, sempre alla Sam, che i contratti vengano portati tutti alla stessa scadenza.

g. m.

Oggi e domani i cittadini votano, per la terza volta in tre anni

Locri alle urne, anche contro la mafia

Responsabili di questa situazione di ingovernabilità sono i democristiani, divisi dalle lotte interne e condizionati dalle cosche - Nuovo modo di governare nel programma dei comunisti

Dal nostro corrispondente

LOCRI — Oggi e domani per la terza volta in soli tre anni i cittadini di Locri si recheranno alle urne per eleggere il nuovo consiglio comunale. Responsabile di questa situazione di ingovernabilità e di sfascio in cui versa l'importante centro jonico è la DC che non è riuscita, forte di ben 14 consiglieri comunali, a dare alla città una amministrazione stabile ed efficiente per le sue lotte interne e per le forti pressioni e condizionamenti delle cosche mafiose.

Ormai è da parecchi anni che la DC non riesce più a governare una città che per lungo tempo ha amministrato da sola creando un forte sistema di potere in cui hanno trovato spazio le infiltrazioni mafiose che hanno contribuito in maniera determinante all'avvelenamento della vita pubblica della città. Sono ormai noti a tutti, gli interessi che legano alcuni personaggi della DC e del PRI con le cosche mafiose, interessi che certamente non hanno coinciso e non coincidono sugli interessi generali della collettività che sono quelli di una sana e onesta amministrazione.

In questa campagna elettorale i comunisti hanno posto con forza il problema di un nuovo modo di governare basato sulla « pulizia » e sul rigore morale denunciando con nomi e cognomi i rapporti dei personaggi politici legati alle cosche mafiose, le irregolarità e gli abusi che hanno caratterizzato questi ultimi anni di vita cittadina, soprattutto negli appalti delle reti idriche e fognanti e della concessione delle licenze edilizie. E' emblematico a questo proposito il fatto che ben due commissioni edilizie sono tuttora sotto processo.

La DC che aveva tentato all'inizio di darsi un volto perbenista non ha saputo e non ha potuto fare a meno, anche in questa campagna elettorale, dell'apporto di certi personaggi e dei loro condizionamenti e perciò ha reagito in maniera debole e al quanto ridicola alle precise accuse di collusione con i mafiosi locali facendo capire che questo era possibile per « i rapporti umani e cristiani che stabiliscono fra gli abitanti di una piccola città

Oggi i cittadini che andranno alle urne, hanno chiara la gravità della crisi in cui versa la loro città, l'aggravamento degli squilibri tradizionali di una cittadina meridionale che ha avuto il suo sviluppo caotico nell'edilizia e nel terziario, senza strumenti urbanistici come il piano di fabbricazione e regolatore, le carenze igieniche e sanitarie, che soprattutto in alcune località creano condizioni quanto mai precarie per la salute dei cittadini.

Manca anche un piano per l'edilizia scolastica e si ripropone ad ogni inizio dell'anno scolastico il problema delle aule sovraffollate e dei doppi turni. Perciò il voto che andranno ad esprimere deve essere un voto che dia forza a quei partiti democratici e in primo luogo al Partito comunista che anche su questa campagna elettorale ha affrontato in maniera diversa discutendo il suo programma con la gente

Un grande sforzo di tutti i militanti, dei giovani che si sono stretti attorno al Partito, è questo sforzo, insieme alla chiarezza, che va premiato per far sì che dal voto del 17 e 18 settembre escano battute a Locri le cosche mafiose e quelle forze politiche che in questi anni non hanno saputo dare alla città una guida sicura e stabile.

Aldo Canturi

S. Nicola Arcella: comitato popolare contro lo scempio

S. NICOLA ARCELLA — Ruspe e cemento all'assalto della spiaggia, colline sventrate per far posto a residences, uno scempio disinvolto del paesaggio spinto fino alla distruzione delle coste e all'inquinamento del mare. Tutto per catturare un turismo d'elite che a S. Nicola Arcella, paesino di mare in provincia di Cosenza, sa regalare soltanto, ad ogni nuova estate, una brusca impennata dei prezzi, destinata a durare tutto l'inverno.

Per combattere l'avanzata della speculazione, gli abitanti del paese hanno deciso adesso di organizzarsi in un comitato popolare per la salvezza di S. Nicola Arcella. Al primo posto nel programma del comitato è la lotta alla devastazione del territorio e alla privatizzazione della spiaggia e del mare.

Una lotta dura, perchè in paese la speculazione edilizia ha agganci e appoggi molto in alto. A dimostrarlo, basta il processo intentato dal pretore di Scalea ad un'intera generazione di amministratori del paese e, più esattamente, ad un gruppo di assessori democristiani che avevano avuto in pugno il Comune negli anni dal '68 al '73, quando la speculazione allungò con forza le mani sul paese.

Nel disegnare la mappa delle responsabilità per lo scempio urbanistico, tra l'altro, il pretore ha chiamato in causa anche il sindaco, Ferdinando Errigo, che nel '68 era alla guida del Comune (e stato rieletto alle elezioni del 14 maggio scorso). L'accusa: aver firmato da sindaco licenze edilizie per progetti che lui stesso aveva elaborato, con la carica di progettista per alcune grosse società.

Si tratta di reati che rientrano nella competenza del tribunale ed infatti proprio al tribunale il pretore di Scalea ha trasmesso gli atti del procedimento contro il geometra Errigo.

Anche contro questo spregiudicato sistema di amministrare il Comune, il comitato urbanistico popolare appena costituito si propone di lottare. L'obiettivo è già definito: elaborare un serio programma di sviluppo sociale della zona che tenga conto degli interessi della popolazione e dell'esigenza di difendere il paese dall'avanzata della speculazione.

Biagio Ariete

COMUNICATO REMAINDERS

PALERMO - VIA MAZZINI, 55 – PALERMO - VIA TURATI, 15
MESSINA–VIALE S. MARTINO, 86 – BARI–VIA PICCINNI, 125
LECCE – VIA G. LIBERTINI, 35 – TARANTO - VIA GIOVINAZZI, 52
BRINDISI - CORSO GARIBALDI, 80

I LIBRI IN VENDITA PROMOZIONALE

SCONTO del 75%

Alla DC non interessano le gravi conseguenze sull'economia cittadina

Terzo mese di crisi al Comune di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Tre mesi di crisi. Ovvero la paralisi per l'amministrazione della seconda città meridionale. A Palermo il « non governo » — le dimissioni della giunta Scoma sono state presentate a giugno, ed ancora non si intravede una soluzione — significa centinaia di miliardi per importanti opere pubbliche che rischiano di perdersi; immobilismo; la resurrezione dei vecchi metodi di gestione da parte della DC. Una situazione insostenibile che i comunisti non intendono avallare.

E' questo il succo di una presa di posizione del comitato direttivo della federazione comunista di Palermo. Il PCI ritiene che sia insostenibile il perdurare di questo immobilismo che aggrava ulteriormente le condizioni economiche e sociali dei lavoratori e della città, con grave pericolo — si osserva in una nota del comitato direttivo — del diffondersi della sfiducia nei confronti delle istituzioni democratiche e di un logorarsi della stessa politica delle intese.

A chi giova? Tutto ciò giova solo alla DC, non alla città. Tale situazione di « non governo » consente infatti allo scudo crociato di continuare a gestire il potere resuscitando vecchi metodi di gestione. Non crediamo — osserva il direttivo della federazione — che questa situazione possa essere tollerata dalle altre forze democratiche e di sinistra. Si impone dunque al gruppo dirigente democristiano palermitano di uscire rapidamente dall'equivoco.

Per la prima volta — prosegue il direttivo — alla città si presentano alcune occasioni importanti per avviare un processo di sviluppo e di crescita civile: il progetto speciale per l'area metropolitana di Palermo, il risanamento del centro storico, il programma regionale di emergenza, il piano decennale per la casa: centinaia di miliardi che, in assenza di un comune funzionante sia sul piano politico, sia su quello tecnico, la città rischia di veder vanificare.

Queste occasioni non debbono essere gestite alla vecchia maniera, o peggio perdute per l'immobilismo permanente della Democrazia cristiana. Occorrono invece momenti di grande mobilitazione democratica e popolare per dare risposte alle esigenze dei lavoratori e di sviluppo delle forze produttive.

In tale quadro più che mai si impone per Palermo — e questa la proposta che il PCI rilancia, la ripresa del dibattito politico — la costituzione di una « giunta di emergenza » che impegni le forze politiche, sociali e culturali, tutte le energie migliori della città, in uno sforzo unitario che realizzi una svolta nel governare e nel risolvere i problemi cittadini. Di fronte a questa proposta — si osserva — ora tocca alle altre forze politiche assumersi tutte le responsabilità. Il PCI non intende consentire, né avallare nessun tentativo di prolungare l'attuale situazione.

TEMI arredamenti
ESCLUSIVISTA
SCULTURA
FRIGERIO DESIO
arredamento che fa collezione
Via Sparano 5/35 - BARI - Viale Salandra 1/10/12
VISITATECI ALLA «FIERA DEL LEVANTE»
al padiglione n. 3 STAND 68-69-70-71-72